

L'impatto degli aiuti per i paesi riceventi e donatori: il caso dell'Australia e della Papua Nuova Guinea *

K.C. ROY e Y.R. VADLAMUDI

Introduzione

I fondi dell'Assistenza Ufficiale allo Sviluppo (ODA) hanno incominciato a fluire verso i paesi in via di sviluppo su scala mai raggiunta in precedenza a partire dalla crisi valutaria e dalla conseguente politica di sostegno alla bilancia dei pagamenti che l'India ha dovuto affrontare nel 1958, durante il suo secondo piano quinquennale. La situazione si è ulteriormente modificata a seguito dell'indipendenza dei paesi africani, in particolare delle colonie britanniche (Little e Clifford 1965). L'interesse iniziale per i programmi di aiuto alle economie in via di sviluppo ha iniziato a scemare a partire dalla metà degli anni sessanta, come mostra la decelerazione della crescita del flusso degli aiuti in termini nominali passata dal 41% del periodo 1960-1965 al 7,7% del periodo 1965-1970 (World Bank 1980, p. 140; 1990, pp. 214-16).

Sebbene il valore nominale del totale dei fondi ODA dei paesi donatori sia passato dai 4,66 miliardi del 1960 ai 48,2 miliardi di dollari del 1988, la quota sul prodotto interno lordo dei paesi donatori è diminuita dallo 0,48% del 1960 allo 0,35% del 1975 ed è rimasta a questo livello fino al 1987, per crescere solo dello 0,1% nel 1988 (*ibidem*).

□ University of Queensland, Department of Economics, Brisbane (Australia).

* Gli autori ringraziano un anonimo *referee* per utili commenti. I dati utilizzati per la regressione possono essere resi disponibili su richiesta.

Tuttavia, a partire dalla fine degli anni sessanta sono iniziate a emergere critiche ai programmi ODA, tacciati di servire sostanzialmente gli interessi commerciali, economici e politici dei paesi donatori, di vincolare gli aiuti in modo da ridurre i benefici per i paesi riceventi, di essere erogati e amministrati in forme e modi che riducevano la loro capacità di promozione dello sviluppo e di sradicamento della povertà (Roy e Loughheed 1979, 1976; Streeten 1972; Hanover 1970; Bhagwati e Desai 1970; IMF 1969; Pearson 1969; Haq 1968; OECD 1967; Pincus 1963).

In contrapposizione a questi argomenti è stato sostenuto che i progressi registrati negli ultimi trent'anni da molti paesi in via di sviluppo contraddicono l'accusa che gli aiuti impediscano lo sviluppo (World Bank 1985; Cassen 1986).

Le critiche alla politica degli aiuti sono riemerse nuovamente negli anni novanta: Hancock sostiene che una quota notevole degli aiuti internazionali non è spesa nel terzo mondo ma nei paesi occidentali per acquistare manufatti a prezzi eccessivi, per finanziare lo stile di vita lussuoso dei burocrati degli organismi internazionali nelle capitali occidentali e per coprire il costo delle spese per le relazioni pubbliche, le conferenze, ecc. In alcuni casi il costo per l'apparato burocratico, le relazioni pubbliche, le conferenze, ecc. raggiunge l'80% del totale dei fondi stanziati per gli aiuti (Hancock 1989).

Questo articolo prova a riesaminare il problema del rapporto tra gli aiuti e lo sviluppo dei paesi ricevuti con riferimento al caso dell'Australia e della Papua Nuova Guinea.

Le teorie della crescita: alcuni commenti

Molti teorici della crescita hanno accettato, a partire dal pionieristico lavoro di Harrod-Domar, che il vincolo più rilevante per la crescita dei paesi in via di sviluppo è la carenza di risparmio. Conseguentemente è stata enfatizzata l'importanza di accrescere il risparmio per raggiungere il tasso di crescita desiderato. Nei paesi in via di sviluppo, tuttavia, il tasso di risparmio interno in genere è molto basso e anche se aumenta non può essere trasformato facilmente in beni capitali. Di qui l'importanza che Rosentein-Rodan (1961),

Papanek (1972, 1973) e Chenery e Strout (1966) hanno riconosciuto all'assistenza straniera nell'integrare il risparmio interno. Nel loro modello a due *gaps*, Chenery e Strout sostengono che poiché il *gap* del commercio rappresenta per la crescita economica di molti paesi in via di sviluppo un vincolo più severo di quello del risparmio interno, il risparmio esterno può essere utilizzato per aumentare le importazioni di quei beni essenziali senza i quali i programmi di sviluppo non possono essere realizzati.

Generalmente si riconosce, tuttavia, che il risparmio esterno, per contribuire significativamente alla crescita, deve rappresentare una quota significativa del prodotto interno lordo (PIL) del paese. Ma i paesi che hanno ricevuto nel passato una quantità rilevante di aiuti, sia in termini assoluti sia in termini *pro capite*, non hanno necessariamente raggiunto elevati tassi di crescita. Come spiegazione di questo fatto si è suggerito che tali paesi possono essere carenti delle risorse complementari per lo sviluppo, quali la manodopera qualificata, le capacità amministrative, le infrastrutture, le istituzioni economiche e la stabilità politica, senza le quali anche elevati tassi di risparmio non stimolano la crescita (Gillies, Perkins, Roemer e Snodgrass 1987).

Anche in presenza di tali risorse complementari, però, si può verificare che il risparmio esterno invece di aggiungersi al risparmio interno si sostituisca a esso e porti a un aumento dei consumi e a una diminuzione delle esportazioni. Bowles (1987) rileva una correlazione negativa tra risparmio interno ed esterno. Mosely (1980) ha suggerito, invece, che gli aiuti fanno aumentare sia i consumi sia gli investimenti. La dispersione verso il consumo è maggiore se gli aiuti fanno aumentare rispetto al passato la preferenza della comunità per il consumo presente. L'aumento dei consumi e degli investimenti indotto dagli aiuti può comunque contribuire alla crescita economica del paese beneficiario, naturalmente a condizione che a beneficiare dell'aumento dei consumi sia la comunità nel suo insieme. D'altro lato, se una parte significativa degli aiuti viene spesa nei paesi donatori, aumentano anche i consumi e gli investimenti dei paesi donatori. Anche se gli aiuti si aggiungono ai risparmi interni del paese ricevente, lo scopo del risparmio addizionale deve essere quello di far aumentare gli investimenti per generare e accelerare la crescita. La questione cruciale nella valutazione della relazione tra aiuti e crescita sembra allora essere l'esistenza di un impatto positivo sugli investimenti dell'economia ricevente. Se questo si verifica, si può dire

che i programmi di aiuti sono stati di beneficio per il paese ricevente. Quindi per esaminare gli aiuti australiani, seguendo la tesi di Mosely, si analizzerà l'impatto degli aiuti sui consumi e sugli investimenti del paese donatore e di quello beneficiario.

Gli aiuti australiani: aspetti rilevanti

Il valore nominale del totale dei fondi dell'Assistenza Ufficiale allo Sviluppo (ODA) dell'Australia è aumentato dai 197,2 milioni di US\$ del 1970 agli 828,2 milioni del 1988 ma il rapporto ODA/PIL è diminuito dallo 0,52 del 1970 allo 0,37% del 1988 (Commonwealth of Australia 1990). La politica degli aiuti dell'Australia, sebbene non priva di elementi di altruismo e di valenze umanitarie, è fortemente influenzata da considerazioni di carattere strategico e dalla valutazione dei benefici economici che potrebbero derivare dalla crescita economica dei paesi in via di sviluppo (Commonwealth of Australia 1984). Anche la preferenza dell'Australia per il finanziamento dei progetti che possono essere chiaramente identificati come australiani deriva da queste considerazioni strategiche e politiche. L'osservazione di Griffin e Enos (1970) che la propensione di un paese a fare credito a un altro paese non è determinata dalle sue necessità o dal suo potenziale o dai risultati economici raggiunti, bensì dai benefici politici, sembra applicarsi anche alla politica australiana degli aiuti. Più del 90% degli aiuti bilaterali australiani a paesi diversi dalla Papua Nuova Guinea e la quasi totalità degli aiuti alimentari sono vincolati alla fonte (Commonwealth of Australia 1984). Nel breve periodo gli aiuti vincolati alla fonte giovano agli interessi economici dell'Australia in quanto facilitano lo sviluppo il che, a sua volta, permette alle imprese australiane di cogliere le opportunità di investimenti diretti all'estero (Roy 1991). Le imprese australiane ottengono un beneficio diretto quando nell'ambito dei programmi di aiuti si acquistano i loro beni e servizi. Considerando insieme l'effetto diretto dell'acquisto dei beni e servizi delle imprese australiane e quello di più lungo periodo sugli scambi, risulta chiaro che ciascun dollaro di aiuti alla fine produce un giro di affari per il settore produttivo australiano di molto superiore al dollaro. È stato stimato che nel periodo 1987-88 i programmi degli aiuti hanno generato un flusso di acquisti di beni e servizi australiani pari all'87% del totale dei fondi spesi per gli aiuti (AIDAB 1990).

Le modalità di erogazione degli aiuti sono due: (a) programmi di aiuti ai settori; (b) aiuti non vincolati a programmi. La totalità dei fondi dei programmi di aiuto sono suddivisi in dieci classi di progetti: (i) programmazione economica e pubblica amministrazione, (ii) sviluppo dei servizi pubblici, (iii) agricoltura, (iv) industria, miniere e costruzioni, (v) commercio, banche, turismo e altri settori, (vi) istruzione, (vii) sanità, (viii) infrastrutture sociali, (ix) multisettoriali, (x) non specificati. Una quota rilevante degli aiuti è destinata all'istruzione e allo sviluppo dei servizi pubblici. Negli anni 1984-85 e 1985-86, l'istruzione da sola ha rappresentato il 45,8% e il 46,1% del totale dei programmi di aiuti; considerando anche i programmi per i servizi pubblici tali percentuali salgono al 63,8% e al 64,9% (AIDAB 1987). Pur se tutti i beni e servizi previsti dai programmi provengono dall'Australia, aiutando in tal modo le industrie esportatrici australiane e facendo crescere gli investimenti, una percentuale significativa di questi aiuti contribuisce anche a far crescere il livello dei consumi interni. La quasi totalità dei fondi dei programmi per l'istruzione comportano spese in Australia per la formazione degli studenti stranieri e del personale. La formazione di personale straniero in Australia è prevista anche da un certo numero di altri programmi. Gli aiuti non legati a programmi sono erogati nella forma di: (i) sovvenzioni generali per finanziare le importazioni correnti; (ii) donativi per le emergenze e le calamità, che includono gli aiuti alimentari (iii) contributi non collegati direttamente alle importazioni, (iv) fondi per la ristrutturazione del debito, (v) altri. Sebbene tutti i beni e servizi previsti dagli aiuti non legati a programmi provengano dall'Australia, una proporzione significativa degli aiuti è direttamente legata ai consumi dei paesi riceventi. La quota degli aiuti legati a programmi sul totale è gradualmente diminuita negli anni, passando dal 76,3% del 1976-77 al 48,5% del 1985-86 (*ibidem*). Potrebbe sembrare che, a parte la quota degli aiuti stanziati per l'emergenza e i contributi per finanziare le importazioni correnti in cui, molto probabilmente, le considerazioni umanitarie e le motivazioni altruistiche sono rilevanti, la quota restante degli aiuti sia influenzata da considerazioni strategiche, economiche e politiche. La percentuale sul totale dei primi due tipi di aiuti, però, è diminuita considerevolmente passando dal 20% del 1974-75 al 9% del 1986-87 (*ibidem*). La distribuzione regionale degli aiuti vede la Papua Nuova Guinea, il Sud est asiatico e il Sud pacifico quali maggiori beneficiari, avendo ottenuto nel biennio

1989-90 rispettivamente il 28,8%, il 22,3% e il 9,2% del totale degli aiuti (Commonwealth of Australia 1990).

Tuttavia in termini di aiuti *pro capite* (una misura migliore della distribuzione degli aiuti) i paesi a basso reddito dell'Asia, inclusa la Cina e l'India, che rappresentano circa l'85% del totale della popolazione interessata dagli aiuti australiani, ricevono solo pochi centesimi, mentre la Papua Nuova Guinea, che di quella popolazione rappresenta solo lo 0,01%, riceve aiuti ben più cospicui. Esiste, quindi, una considerevole disparità nella distribuzione degli aiuti, sostanzialmente concentrati nelle regioni confinanti con l'Australia.

L'economia della Papua Nuova Guinea e gli aiuti australiani

La Papua Nuova Guinea, indipendente dall'Australia dal 1975, è un'economia piccola e frammentata con notevoli risorse naturali e una società dualista, dove il 90% dei 2,7 milioni di abitanti vive in gruppi etnici tradizionali occupati nel settore agricolo di sussistenza e con poche città dove i locali e gli espatriati vivono secondo uno stile di vita prevalentemente australiano. In conformità con il Rapporto Jackson che rilevava il ritardo dello sviluppo della Papua Nuova Guinea e richiamava l'attenzione sui problemi di lungo periodo dello sviluppo, specialmente sulla grave carenza di personale qualificato, il Trattato di cooperazione allo sviluppo firmato il 24 maggio 1989 dal Primo Ministro dell'Australia e da quello della Papua Nuova Guinea dichiarava solennemente che l'assistenza allo sviluppo doveva assumere soprattutto la forma di aiuto al bilancio e di progetti di aiuto e doveva contribuire allo sviluppo e all'autosostentamento (AIDAB 1989).

Fin dall'indipendenza gli ostacoli principali allo sviluppo sono stati le infrastrutture inadeguate, un livello di sviluppo sociale molto basso, particolarmente la grave carenza nel settore pubblico e privato di personale locale con una formazione manageriale a livello medio ed elevato e il basso livello di risparmio interno. La quota del risparmio interno sul PIL è passata dal 13,9% del 1975 al 23,4% del 1972, è diminuita a livelli molto bassi negli anni successivi e ha raggiunto il 20,6% nel 1988. La Papua Nuova Guinea è stato il paese che più ha beneficiato degli aiuti australiani. In anni recenti (1987,

1988) la quota degli aiuti australiani sul totale degli aiuti ricevuti dalla Papua Nuova Guinea è risultata inferiore all'80%, ma per la maggior parte degli anni dopo l'indipendenza è rimasta significativamente elevata. Gli aiuti *pro capite* australiani e la loro quota rispetto al PIL della Papua Nuova Guinea sono stati molto elevati fino al 1984, per poi diminuire entrambi rapidamente (come mostra la tabella 1).

In un paese in cui la maggior parte della popolazione ha un reddito monetario di poche centinaia di dollari annui e il cui tenore reale di vita è ben al di sotto della media del gruppo dei paesi a basso reddito, colmare lo squilibrio tra le elevate esigenze d'investimenti e il basso livello di risparmio interno ha richiesto una grande quantità di aiuti in beni capitali, conoscenze tecniche, capacità manageriali e manodopera qualificata, ecc.

La valutazione dell'impatto degli aiuti australiani

Gli aiuti australiani rappresentano una quota elevata del PIL della Papua Nuova Guinea; è dunque probabile che essi producano un effetto tangibile sui consumi e sugli investimenti del paese. Il 90% della popolazione però vive in comunità tradizionali sparse in remoti villaggi, e pertanto i loro consumi sono estremamente limitati. Perciò l'impatto degli aiuti sui consumi del paese beneficiario è probabilmente basso, mentre è probabile che sia grande l'impatto sugli investimenti.

La variabile interna che nel breve periodo ha maggior importanza per i consumi è il PIL. Anche variazioni significative del livello dei prezzi e dei tassi d'interesse possono esercitare considerevole influenza sui consumi, ma nel breve periodo tali variazioni sono improbabili. Perciò per analizzare l'impatto degli aiuti sui consumi interni della Papua Nuova Guinea si sono considerate le seguenti variabili: il PIL, il livello dei prezzi, il tasso d'interesse e gli aiuti australiani.

Il risparmio interno, il tasso d'interesse, i flussi di capitali hanno un'influenza significativa sugli investimenti, per cui le variabili nella funzione degli investimenti sono: il PIL, il risparmio interno, il tasso d'interesse, gli investimenti diretti stranieri e gli aiuti australiani. Si deve notare che consumo e investimento sono influenzati anche da variabili di lungo periodo che, per non essere facilmente quantificabili, non sono incluse nell'analisi.

TABELLA 1

AIUTI DELL'AUSTRALIA ALLA PAPUA NUOVA GUINEA

	1974	1975	1976	1977	1978	1979	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988
1. Totale degli aiuti dell'Australia (milioni US\$)	294,6	249,4	268,4	247,2	261,2	264,0	273,8	286,0	268,4	260,3	273,6	226,7	221,4	223,8	243,0
2. Quota degli aiuti sul PIL della Papua Nuova Guinea (%)	19,7	19,0	20,0	13,9	12,0	10,6	9,9	10,6	10,4	10,2	10,7	9,4	8,4	7,2	6,8
3. Aiuti pro capite (US\$)	111,6	92,7	97,6	88,0	91,0	90,1	92,5	94,1	86,3	81,9	86,0	68,0	65,1	64,3	68,3

Fonti: IMF (1990), *International Finance Statistics Year Book*, Washington D.C.
 World Bank (1991), *World Tables*, Baltimore: Johns Hopkins University Press.
 World Bank (1988, 1990), *World Development Reports*, New York: Oxford University Press.
 Commonwealth of Australia (1990), *1990-91 Budget Related Paper No. 4: Australia's Overseas Aid Program 1990-91*, Canberra.

L'analisi statistica

I dati usati per l'analisi statistica sono quelli degli anni 1974-1988 riferiti sia alla Papua Nuova Guinea sia al paese donatore, l'Australia. Si utilizza la tecnica della regressione per studiare: (i) l'impatto degli aiuti australiani sull'economia della Papua Nuova Guinea, (ii) l'impatto del totale degli aiuti dell'Australia sulla sua economia.

(i) L'impatto degli aiuti australiani sull'economia della Papua Nuova Guinea

Per studiare questo impatto si sono stimate le funzioni del consumo e dell'investimento utilizzando le variabili tradizionali, cioè il PIL, il tasso d'interesse, il risparmio e l'afflusso di capitali. In seguito si sono introdotti nelle funzioni gli aiuti australiani per valutarne l'impatto sui consumi e sugli investimenti della Papua Nuova Guinea. Naturalmente gli investimenti e i consumi sono analizzati separatamente. Tutte le variabili nominali sono espresse in milioni di dollari. Le equazioni sono state stimate con il metodo dei minimi quadrati. Tuttavia abbiamo trovato che le equazioni presentano autocorrelazione del primo ordine; applicando il metodo dei minimi quadrati a modelli in cui i disturbi sono autocorrelati non si ottengono stime efficienti, e l'errore standard dei coefficienti risulta sottostimato (Johnston 1984). Le equazioni sono state allora nuovamente stimate assumendo disturbi autocorrelati secondo il modello autoregressivo del primo ordine, cioè $u_t = \rho u_{t-1} + \varepsilon_t$ con $|\rho| < 1$. Per tenere conto dei disturbi autocorrelati di questo tipo è stato utilizzato il procedimento modificato di Cochrane-Orcutt sviluppato da Beach e MacKinnon (1978). Presentiamo qui solo le equazioni stimate dopo gli aggiustamenti per il modello di autoregressione del primo ordine.

L'equazione 1 rappresenta la regressione del consumo (CON) sul PIL, sul tasso d'interesse (INT) e sul livello dei prezzi (PRI). In parentesi sono indicati i corrispondenti valori della t . Nel trarre le conclusioni sono necessarie alcune cautele. Quando si introduce il reddito (PIL) tra le variabili esplicative dei consumi si deve tenere conto del fatto che, dal momento che gli aiuti influenzano il reddito, questo è correlato agli aiuti (AID); quando esiste dipendenza tra le variabili indipendenti (multicollinearità), i coefficienti saranno sotto-

stimati. Si forniscono i coefficienti aggiustati e non aggiustati per effetto della multicollinearità, l'indice Durbin Watson e i gradi di libertà.

$$\text{CON} = -3289,0 + 1,7843 \text{ PIL} + 119,56 \text{ INT} + 9,7504 \text{ PRI} \quad (1)$$

(2,99) (1,39) (0,39)

$$R^2 = 0,9122, \bar{R}^2 = 0,8882, \text{D.W.} = 1,598, \text{G.L.} = 11$$

Come ci si poteva attendere, il PIL ha un effetto positivo significativo sui consumi. Il tasso d'interesse non è significativo al livello del 5% sebbene il valore della *t* sia maggiore di uno. Inoltre, il livello dei prezzi ha un effetto molto piccolo sui consumi. Nell'equazione 2 tra le variabili indipendenti si includono gli aiuti australiani.

$$\text{CON} = -1822,9 + 1,9233 \text{ PIL} + 123,95 \text{ INT} + 2,2336 \text{ PRI} +$$

$$- 4,8085 \text{ AID} \quad (2)$$

(2,96) (1,39) (0,08) (0,62)

$$R^2 = 0,9150, \bar{R}^2 = 0,8810, \text{D.W.} = 1,818, \text{G.L.} = 10$$

Gli aiuti australiani non influenzano significativamente i consumi della Papua Nuova Guinea e il relativo coefficiente è negativo. Il valore della *t* è molto piccolo, intorno allo 0,62.

L'equazione degli investimenti della Papua Nuova Guinea (equazione 3) è stimata in funzione del PIL, del risparmio (SAV), del tasso d'interesse (INT) e dell'afflusso di capitali (CAP). Alle variabili indipendenti dell'equazione 3 si è aggiunta la variabile aiuti australiani (AID); i risultati della regressione sono presentati nell'equazione 4.

$$\text{INV} = -265,55 + 0,2721 \text{ PIL} + 0,0445 \text{ SAV} + 5,9159 \text{ INT} +$$

$$+ 1,8775 \text{ CAP} \quad (3)$$

(3,66) (0,19) (0,44) (2,16)

$$R^2 = 0,9261, \bar{R}^2 = 0,8965, \text{D.W.} = 1,773, \text{G.L.} = 10$$

e

$$\text{INV} = -606,01 + 0,2967 \text{ PIL} - 0,11490 \text{ SAV} - 2,7750 \text{ INT} +$$

$$+ 1,6773 \text{ CAP} + 1,7205 \text{ AID} \quad (4)$$

(4,35) (0,47) (0,19) (1,86) (1,66)

$$R^2 = 0,9293, \bar{R}^2 = 0,8900, \text{D.W.} = 1,755, \text{G.L.} = 9$$

Dalle equazioni 3 e 4 risulta che il PIL e l'afflusso di capitali hanno un'influenza positiva e significativa sugli investimenti della Papua Nuova Guinea. Il risparmio e il tasso d'interesse hanno invece un'influenza minima sugli investimenti; i loro coefficienti sono positivi nell'equazione 3 e negativi nell'equazione 4. Queste variabili potevano essere omesse, ma sono state mantenute per studiare gli effetti degli aiuti australiani sugli investimenti in loro presenza. Dall'equazione 4 risulta che gli aiuti australiani influenzano positivamente gli investimenti della Papua Nuova Guinea, ma il coefficiente è significativo solo al livello del 12%.

Si può concludere che gli aiuti australiani hanno un'influenza minima sui consumi della Papua Nuova Guinea e una certa influenza positiva sui suoi investimenti (livello di significatività del 12%). Consideriamo adesso gli effetti sull'economia australiana del totale degli aiuti distribuiti.

(ii) *L'impatto degli aiuti dell'Australia sulla sua economia*

Per studiare questo impatto sono state stimate le funzioni del consumo e dell'investimento utilizzando le stesse variabili esplicative della Papua Nuova Guinea. Per l'Australia tutte le variabili nominali sono espresse in miliardi di dollari australiani, ad eccezione degli aiuti che sono in milioni di dollari australiani. Le quattro equazioni di questa sezione sono state stimate col metodo dei minimi quadrati. Per stimare le funzioni del consumo dell'Australia sono state utilizzate le stesse variabili usate per la Papua Nuova Guinea. Le equazioni stimate, escludendo e includendo gli aiuti australiani, sono presentate nelle equazioni 5-6.

$$\text{CON} = -9,6654 + 0,6676 \text{ PIL} + 0,4667 \text{ INT} + 0,2897 \text{ PRI} \quad (5)$$

(16,03) (1,96) (2,22)

$$R^2 = 0,9996, \bar{R}^2 = 0,9995, \text{D.W.} = 1,517, \text{G.L.} = 11$$

e

$$\text{CON} = -8,9951 + 0,6749 \text{ PIL} + 0,4745 \text{ INT} + 0,2153 \text{ PRI} +$$

$$+ 0,005236 \text{ AID} \quad (6)$$

(15,59) (1,96) (1,34) (0,81)

$$R^2 = 0,9996, \bar{R}^2 = 0,9995, \text{D.W.} = - 1,867, \text{G.L.} = 10$$

Dall'equazione 5 risulta che i consumi australiani sono ben spiegati dalle variabili PIL, tasso d'interesse e livello dei prezzi, i cui coefficienti sono tutti significativi a un livello di almeno 0,08%. Gli aiuti totali dell'Australia (eq. 6) hanno un impatto molto piccolo sui consumi, sebbene il loro effetto sia positivo con un valore della t inferiore a uno.

Anche la funzione degli investimenti dell'Australia è stata stimata utilizzando le variabili dell'analoga funzione della Papua Nuova Guinea. I risultati della regressione sono rappresentati dall'equazione 7, che esclude la variabile aiuti australiani, e dall'equazione 8, che li include.

$$\begin{aligned} \text{INV} = & -6,8441 - 0,0302 \text{ PIL} + 1,1675 \text{ SAV} + 0,6850 \text{ INT} + \\ & \quad (0,39) \quad (3,84) \quad (1,91) \\ & + 0,000063 \text{ CAP} \quad (7) \\ & \quad (0,20) \end{aligned}$$

$$R^2 = 0,9953, \bar{R}^2 = 0,9935, \text{D.W.} = 1,896, \text{G.L.} = 10$$

e

$$\begin{aligned} \text{INV} = & -8,8085 - 0,1530 \text{ PIL} + 1,4926 \text{ SAV} + 0,7209 \text{ INT} + \\ & \quad (1,73) \quad (4,93) \quad (2,33) \\ & + 0,00015 \text{ CAP} + 0,0132 \text{ AID} \quad (8) \\ & \quad (0,53) \quad (2,13) \end{aligned}$$

$$R^2 = 0,9969, \bar{R}^2 = 0,9952, \text{D.W.} = 2,071, \text{G.L.} = 9$$

L'aspetto sorprendente delle due precedenti equazioni è che il coefficiente del PIL è negativo. Tale risultato può forse essere spiegato dall'elevata componente risparmi e dalle variazioni casuali. Dalle equazioni 7 e 8 risulta chiaramente che gli aiuti australiani hanno un impatto significativamente positivo (livello di significatività dello 0,07%) sugli investimenti australiani.

Dall'analisi statistica di questo lavoro si possono trarre le seguenti conclusioni.

Gli aiuti australiani producono un effetto minimo sui consumi della Papua Nuova Guinea o sulle spese per consumi dell'Australia. Gli aiuti australiani, però, hanno un effetto positivo sugli investimenti della Papua Nuova Guinea a un livello di significatività dello 0,12% e un'influenza positiva e significativa (livello dello 0,07%) sugli investimenti australiani.

Commenti ai risultati

I risultati indicano che gli aiuti australiani producono un impatto negativo sui consumi della Papua Nuova Guinea e un effetto positivo significativo sugli investimenti. Dal momento che il 90% della popolazione vive in villaggi secondo le loro tradizioni e costumi tribali, il modello di consumo non è cambiato in modo così significativo da causare una dispersione degli aiuti verso i consumi. Ciò ha permesso di utilizzare la maggior parte degli aiuti per accrescere gli investimenti e questo fatto, a sua volta, ha incoraggiato l'utilizzazione di proporzioni crescenti di risorse interne per la produzione di beni d'investimento.

Vi è una componente degli aiuti australiani alla Papua Nuova Guinea, gli aiuti al bilancio, che non è vincolata e che secondo alcuni ha rappresentato lo strumento più efficace per promuovere lo sviluppo della Papua Nuova Guinea; questa è stata la forma di assistenza allo sviluppo preferita dalla Papua Nuova Guinea e ha rappresentato una parziale compensazione per i molti vantaggi di cui l'Australia ha goduto nei confronti dell'economia della Papua Nuova Guinea, come la favorevole bilancia commerciale (AIDAB 1990). Questa forma di aiuto favorisce indirettamente le esportazioni del settore privato dell'Australia verso la Papua Nuova Guinea. Ma anche la seconda componente, quella degli aiuti ai progetti, giova significativamente all'economia australiana, come mostrano i risultati dello studio dell'impatto degli aiuti sull'economia australiana. Si deve notare che l'obiettivo primario degli aiuti australiani è stato quello di gettare le fondamenta della crescita futura, sviluppando sia le infrastrutture sia la manodopera qualificata, rafforzando le istituzioni del settore pubblico e aumentando la scarsa offerta di capitale.

Tali attività continueranno a dare benefici all'economia della Papua Nuova Guinea nel lungo periodo. La manodopera qualificata e le altre infrastrutture create con gli aiuti sono un patrimonio permanente per l'economia della Papua Nuova Guinea; inoltre l'esperienza acquisita, a partire dalla 1986, dalla Papua Nuova Guinea nella gestione dei progetti australiani ha reso più facile l'utilizzazione dei donativi e dei prestiti bilaterali ottenuti da altri donatori.

Conclusioni

Il fatto che gli aiuti australiani producano un impatto negativo sui consumi e positivo sugli investimenti della Papua Nuova Guinea potrebbe suggerire che gli aiuti australiani stiano producendo i risultati desiderati e che la tesi di Mosely abbia una certa rilevanza per il caso della Papua Nuova Guinea. Inoltre tali aiuti non impongono alcun servizio del debito, e ciò costituisce un notevole vantaggio per la Papua Nuova Guinea poiché il suo servizio del debito assorbe già circa un terzo del valore delle esportazioni, un livello elevato anche per gli standard dei paesi in via di sviluppo. Se gli stanziamenti per gli aiuti continueranno ai livelli attuali, è probabile che nel lungo periodo i loro effetti positivi saranno rafforzati.

Tuttavia, a parte il caso della Papua Nuova Guinea, gli aiuti australiani, soprattutto certi tipi di aiuti, non hanno prodotto benefici a molti altri paesi riceventi (Roy 1991, p. 306).

La tecnologia agricola australiana può servire ai paesi poveri dell'Africa solo se utilizzata in progetti di piccole dimensioni e a basso costo e se è adattata alle esigenze dei singoli stati africani. Anche nel campo dell'istruzione è necessario che un'alta proporzione degli aiuti sia destinata alla formazione nel paese ricevente (Development Studies Centre 1987). La formazione e i titoli offerti dall'Australia agli studenti e ai funzionari pubblici dei paesi a basso reddito dell'Asia e dell'Africa hanno in molti casi una scarsa attinenza con le necessità di quei paesi (Roy 1991). Al termine dei loro corsi di studio molti studenti si stabiliscono permanentemente in Australia, a vantaggio del paese donatore. In questi casi il paese ricevente ha una perdita netta. L'efficacia dei programmi degli aiuti australiani aumenterà se si prenderanno misure per risolvere questi problemi. Questo lavoro, inoltre, suggerisce che per valutare e spiegare gli effetti degli aiuti è necessario considerare gli elementi socio-culturali dei paesi riceventi.

La politica degli aiuti bilaterali, quindi, sarà meglio organizzata e sarà più efficace se fornirà uno stimolo alla domanda interna del paese donatore e se, nel formulare le politiche degli aiuti, non saranno trascurate le caratteristiche socio-culturali dei paesi riceventi.

Queste osservazioni assumono un'importanza notevole nel momento in cui aumenta il numero dei paesi emergenti che competono per limitati fondi dei paesi donatori.

BIBLIOGRAFIA

- AIDAB-AUSTRALIAN INTERNATIONAL DEVELOPMENT ASSISTANCE BUREAU (1987) *Functional Classifications of Australian Official Development Assistance to Developing Countries, Bilateral Flows by Project and Major Items of Expenditure, 1976-77 to 1985-86*, Canberra.
- AIDAB-AUSTRALIAN INTERNATIONAL DEVELOPMENT ASSISTANCE BUREAU (1989) *International Development Issues No. 9: Australia's Development Cooperation Programme with Papua New Guinea*, Canberra.
- AIDAB-AUSTRALIAN INTERNATIONAL DEVELOPMENT ASSISTANCE BUREAU (1990) *Australia's Overseas Aid Programme Helping Australian Industry Too*, Canberra.
- BEACH, C.M. and MACKINNON J.C. (1978) "A maximum likelihood procedure for regression with autocorrelated errors", *Econometrica*, 46(1).
- BHAGWATI, J.N. and DESAI, P. (1970) *India, Planning for Industrialisation*, London: Oxford University Press.
- BOWLES, P. (1987) "Foreign aid and domestic savings in less developed countries: some tests for causality", *World Development*, 15(6).
- CASSEN, R. (1986) "The effectiveness of aid", *Finance and Development*, 23(1).
- CASSEN, R. et al. (1986) *Does it work?*, London: Oxford University Press.
- CHENERY, H.B. and STROUT, A.M. (1966) "Foreign assistance and economic development", *American Economic Review*, 56.
- COMMONWEALTH OF AUSTRALIA (1984) *Report of the Committee to Review the Australian Overseas Aid Programme, (Jackson Committee Report)*, Canberra.
- COMMONWEALTH OF AUSTRALIA (1990) *1990-91 Budget Related Paper No.4: Australia's Overseas Aid Programme 1990-91*, Canberra.
- DEVELOPMENT STUDIES CENTRE (1987) *The Australian Development Studies Network, Symposium Report*, Canberra.
- FAALAND, J., ed. (1981) *Aid and Influence: The Case of Bangladesh*, London: Macmillan.
- GILLIES, M., PERKINS, D.H., ROEMER, M. and SNODGRASS, R. (1987) *Economics of Development*, New York: Norton.
- GRIFFIN, K. and ENOS, J. (1970) "Foreign assistance, objectives and consequences", *Economic Development and Cultural Change*, 18.
- HANCOCK, G. (1989) *Lords of Poverty*, New York: Atlantic Monthly Press.
- HANOVER, R.M. (1970) "Tied credits and industrial growth", *Indian Economic Journal*, 18(1).
- HAQ, M. UL (1968) "Tied credits: a quantitative analysis", in Adler, J. and Kuznets, P. (eds.), *Capital Movements and Economic Growth*, New York: Macmillan.
- HOTTHAM, G. and HAZLEWOOD, A. (1976) *Aid and Inequality in Kenya*, London: Croom Helm.
- IMF (1969, 1970) *Summary Proceedings*, Washington D.C.
- IMF (1985) *Government Finance Statistics Year Book*, Vol. IX, Washington D.C.
- IMF (1990) *International Finance Statistics Year Book*, Washington D.C.

- IMF (1991) *Government Finance Statistics Year Book*, Washington D.C.: IMF.
- JEPMA, C.J. (1991) *The Tying of Aid*, Paris: OECD, Development Centre Studies.
- JOHNSTON J. (1984) *Econometric Methods*, New York: McGraw Hill.
- LITTLE, L.M.D. and CLIFFORD, J.M. (1965) *International Aid*, London: & Allen Unwin.
- MOSELY, P. (1980) "Aid savings and growth revisited", *Oxford Bulletin of Economics and Statistics*, 42.
- OECD (1967) *Flow of Financial Resources to Less Developed Countries*, Paris: OECD Centre.
- PAPANEK, G. (1972) "The effect of aid and other resource transfers on savings and growth in less developed countries", *Economic Journal*, 82.
- PAPANEK, G. (1973) "Aid, foreign private investment, savings and growth in less developed countries", *Journal of Political Economy*, 81.
- PEARSON, L.B. (1969) *Partners in Development*, London: Pall Mall Press.
- PINCUS, J.A. (1963) "The cost of foreign aid", *Review of Economic Statistics*, November.
- ROSENTEIN-RODAN, P. (1961) "International aid for underdeveloped countries", *Review of Economic Statistics*, 43.
- ROY, K.C. (1991) "Australia's payments deficit, trade pattern and its aid and trade policy towards low income Asia and Africa", in Singer, H., Hatti, N. and Tandon, R. (eds.) *New World Order Series - Vol.9: Aid and External Financing in the 1990s*, New Delhi: Indus Publishing Company.
- ROY, K.C. and LOUGHEED, A.L. (1976) "India's foreign aid experience since 1956: some observations", *South Asia*, No. 6, December 1976.
- ROY, K.C. and LOUGHEED, A.L. (1979) *Towards New Policies for Foreign Aid and Development*, Calcutta: Sri Bhumi.
- STREETEN, P. (1972) *Frontiers of Development Studies*, London: Macmillan.
- SUKHATME, V. (1983) "Assistance to India" in Krueger, A. and Rittan, V.W. (eds.), *The Development Impact of Economic Assistance to LDCs*, Vol. I and II, The University of Minnesota for the USAID and the State Department, U.S.A.
- THE AUSTRALIAN DEVELOPMENT STUDIES NETWORK (1987) *Symposium Report*, Canberra: Development Studies Centre, Australian National University.
- WEISSKOPF, T. (1972) "The impact of foreign capital inflows on domestic savings in underdeveloped countries", *Journal of International Economics*, 5.
- WORLD BANK (1980, 1990) *World Development Report*, New York: Oxford University Press.
- WORLD BANK (1985, 1988) *World Development Report*, New York: Oxford University Press.
- WORLD BANK (1989) *World Tables 1988-89*, Baltimore: Johns Hopkins University Press.
- WORLD BANK (1991, 1992) *World Tables 1991*, Baltimore: Johns Hopkins University Press.